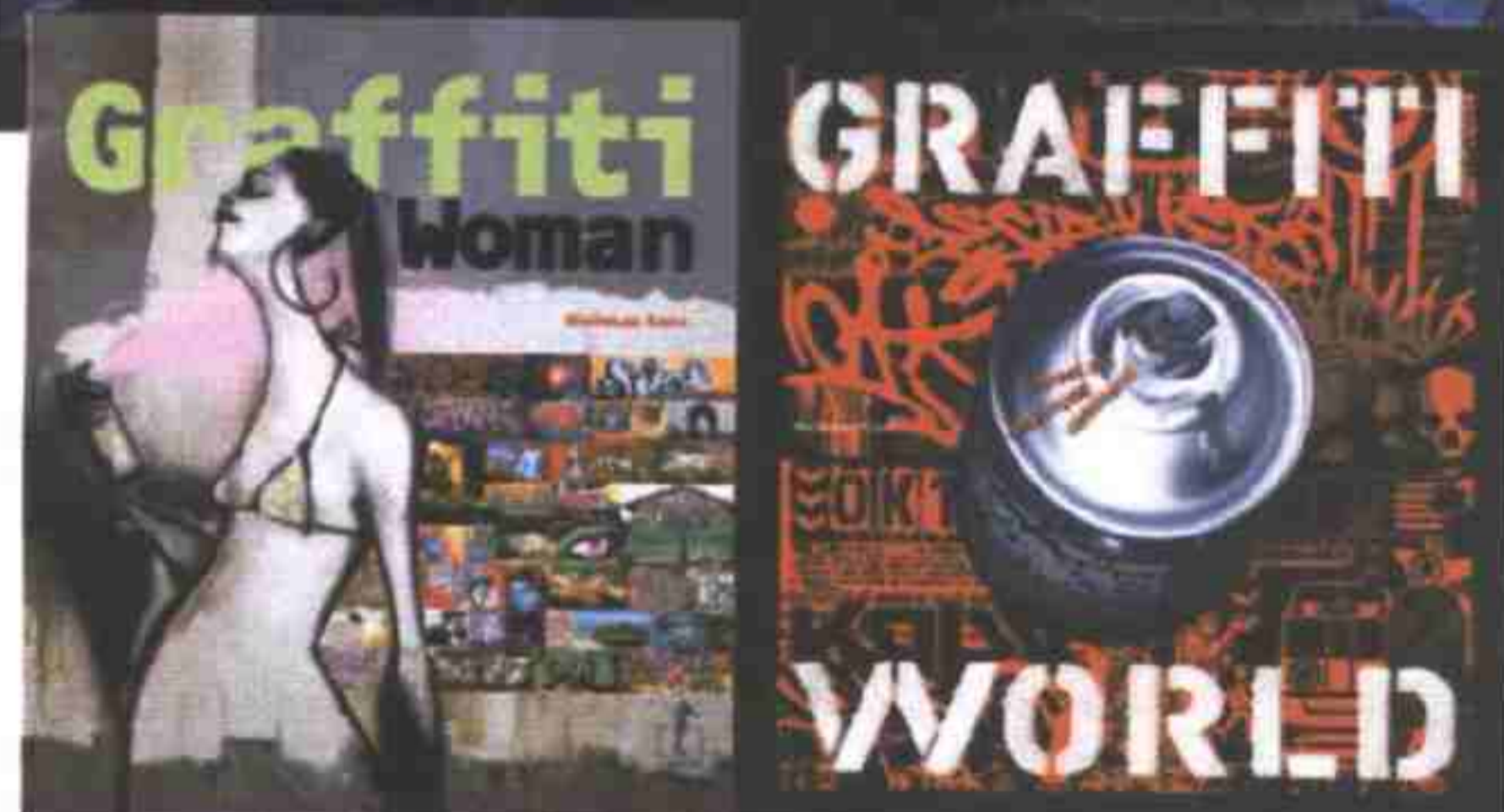


D lib



LE RAGAZZE CON LO SPRAY

Tra le più famose ci sono le newyorkesi Lady Pink e Swoon e l'olandese Mickey, punte di diamante di una sorta di movimento - o scuola, che dir si voglia - che attualmente conta più di centoventicinque artiste e che ha le sue radici negli anni Settanta, quando tra le strade di New York Eva62 e Barbara62 disseminavano i loro tag. Sono writer e street artiste (ovvero quelle che invece delle bombolette adoperano, per esempio, stickers e stencil) le protagoniste di *Graffiti Woman*, il volume che in questi giorni esce contemporaneamente negli States e in Europa, autore Nicholas Ganz, che l'anno scorso aveva già pubblicato *Graffiti World*, considerato una storia definitiva di questo genere d'arte.

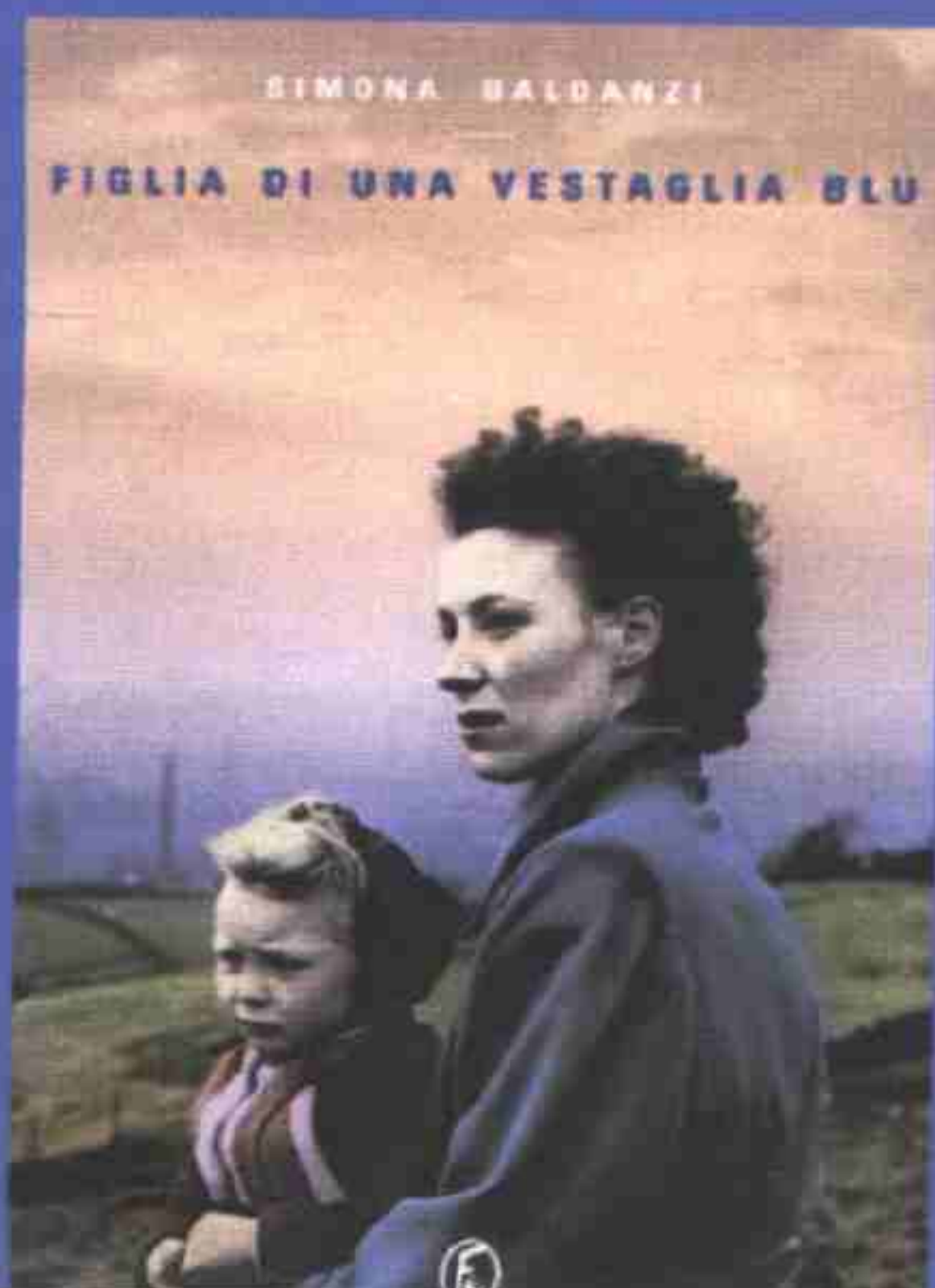
«Con *Graffiti Woman*», spiega Ganz, «ho voluto dimostrare che questa forma espressiva prescinde da ogni distinzione di genere: se i tuoi interventi sono belli non importa se sei maschio o femmina, bianco, nero o verde, cristiano o buddista. Ma volevo al tempo stesso riempire il vuoto esistente in materia di "graffitismo al femminile"». E ce

n'era bisogno, se, come riconosce, in quel mondo, al pari di altri, un curioso, sgradevole machismo porta gran parte dei writer uomini a parlar male delle colleghe donne, o a farne sparire le opere ricoprendole. Eppure le donne ci sono e sono tutte brave, tutte toste, le writer di oggi. Per dirla con la newyorkese Claw: «Uomo o donna, devi saper competere e farti una reputazione sulle strade. Facciamo graffiti per annientare, cosa che non fa distinzioni di sesso». Perché - come ben spiega Ganz nella prefazione - nel graffitismo e nella street art tutto si gioca sulla qualità: il tuo lavoro deve essere migliore di quelli degli altri. E sulla quantità: devi fare e taggare più pezzi che puoi. Tra le artiste presenti nel libro anche tre italiane: Lady Bug, di Lignano Sabbiadoro, la milanese Microbo e Supa B2 di Mestre. Spiccano infine i ritratti realistici della spagnola Den e i collage astratti di lettering della spray artist di Salonicco Mofi. **Tiziana Lo Porto**

■ **Nicholas Ganz, *Graffiti Woman*, L'Ippocampo, euro 19,95**

■ **Nicholas Ganz, *Graffiti World*, L'Ippocampo, euro 29,90**

DALLA FABBRICA ALLA TAV



È un romanzo operaio come non se ne vedevano da un pezzo, ma anche un romanzo di formazione come forse non se n'erano mai visti, in una famiglia tutta operaia (madre e padre hanno passato trent'anni alla Rifele, la fabbrica dei jeans del Mugello) e poi a contatto, da studentessa universitaria impegnata in una inchiesta sociologica, con le "tute arancioni" che stanno scavando le gallerie per far passare il treno ad alta velocità sotto l'Appennino. Cominciamo dalla mamma, che fin dal titolo appare in "vestaglia blu": «Per me la vestaglia blu è una divisa dell'ingiustizia sociale, di un esercito che andrebbe smantellato. E infatti mia madre le ha buttate via tutte, quelle divise da lavoro alla catena, appena andata in pensione!». Indifferente al rischio che il suo argomento appaia datato («Un tempo parlare di operai era di moda, adesso non se li fila più nessuno»), Simona Baldanzi passa dalla storia di famiglia a quella forma di lavoro operaio sopravvissuto alla fine della fabbrica che è il cantiere delle grandi opere: «Non è un tema che ho scelto, l'ho vissuto. La Tav ha dissanguato di acqua la mia terra, il mio Mugello e anche da questa ingiustizia non ho saputo difendermi. Nel 2002 mi sono laureata con una tesi sul rapporto fra i lavoratori impegnati nell'opera e il mio territorio. Credo che le Grandi Opere siano diventate i nuovi padroni».

Quali sono stati i suoi punti di riferimento letterari, per un romanzo così insolito? «Adoro i personaggi di Marco Lodoli o le immagini di Erri De Luca. Ma il primo libro su cui ho pianto è stato *Cronache di poveri amanti* di Pratolini». **Antonella Fiori**

■ **Simona Baldanzi, *Figlia di una vestaglia blu*, Fazi, 14 euro**